

# Che fine ha fatto il Mezzogiorno?

“Se l'Italia vuole restare un paese civile, se vuole restare un sistema economico all'avanguardia, se vuole evitare le derive pericolose di scollamento sociale prima che economico e produttivo tra nord e sud, deve mettere mano al Mezzogiorno”, sottolinea Antonio Corvino.

di **Antonio Corvino**

*Riceviamo e pubblichiamo questo articolo di Antonio Corvino, economista, meridionalista e direttore generale dell'Osservatorio regionale banche imprese di economia e finanza-OBI, sull'attuale situazione del Mezzogiorno. Euromerci è forse l'unica rivista di settore che presta attenzione alla situazione del Sud, sia sottolineandone le eccellenze, che esistono, sia il rischio sempre più forte delle “due velocità” a livello manifatturiero, civile e sociale sia i pericoli insiti nella desertificazione di intere aree. Corvino descrive un quadro pessimistico, dal quale si può uscire solo con un progetto nazionale centrato sulla logistica, sulle chance offerte dal Mediterraneo e sull'efficienza dei trasporti.*

Che fine ha fatto il Mezzogiorno? E la questione meridionale? Il primo sembra essere affogato nei guai nazionali, si direbbe, la seconda semplicemente rimossa. Già qualche decennio fa la questione settentrionale la relegò in secondo piano. Oggi non interessa più nessuno. Almeno di quelli che contano e decidono. Derubricata a questione residuale, buona per qualche analisi o qualche esercizio senza eccessivi impegni, sempre per chi conta e decide. Eppure non stiamo parlando di un territorio trascurabile o di una porzione di popolazione insignificante. Il Mezzogiorno è pari a un terzo del territorio nazionale, addirittura più grande dell'ex Ddr. E allora? Potremmo prendercela con la politica. Quella che fissa i destini dei popoli e gli equilibri del mondo. La Ddr era il cuneo dell'impero sovietico in occidente. Fastidioso, un disonore, oltre che un vero guaio, per tutti, non solo per la Germania. Quando arrivò il 1989 e il muro di Berlino cadde sotto i colpi dei tedeschi orientali e occidentali, ma anche di tutti gli europei, ci fu una gara commovente. Sostenuta

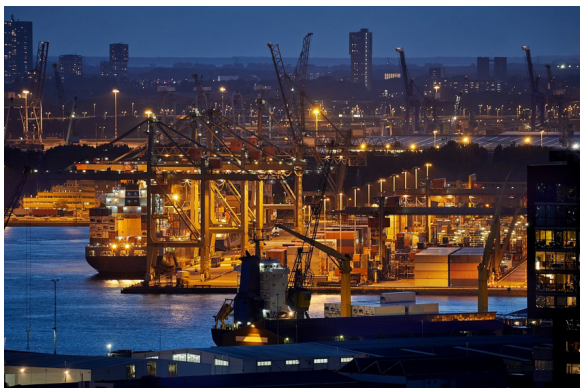


*“L'Istat prevede che se non cambiano le condizioni il Sud perderà nei prossimi decenni cinque milioni di abitanti. In primo luogo, i giovani più preparati, diplomati e laureati. Una beffa”, sottolinea Corvino*

da tutti. Il marco Ddr, il cui valore era meno di zero fu scambiato con il marco dell'altra Germania che valeva oro. Il rischio dell'inflazione? Lo spettro di Weimar? Niente paura. Lo scudo dell'Europa era una garanzia. In dieci anni, la nuova Germania investì nella ex Germania dell'Est qualcosa come il 4% del suo Pil annuo. In vent'anni oltre 1.500 trilioni di euro. Una somma da capogiro. L'intervento pubblico non si è mai

bloccato. Qualcuno anzi afferma, con dovizia di dati, che ci troviamo davanti all'economia più assistita d'Europa. Le aziende investono, la gente lavora e produce ma come in una ampolla protetta. Fuori dalla normale concorrenza. Se il sostegno statale finisse sarebbero guai. Ma è la Germania, il cuore dell'Europa.

Il baluardo contro l'impero russo che ha sostituito l'impero sovietico. Nulla a che fare con il Mezzogiorno italiano. Un problema da sempre. Da quel giorno che a Teano Garibaldi lo consegnò a Cavour e ai Savoia e fu la fine. Le seterie di San Leucio in Campania, la siderurgia in Calabria, i saponi e gli oli in Puglia, le miniere di sale in Sicilia, la ferrovia, tutto destinato a deperire. Il Banco di Napoli? Buono a rimpingua-



*Porto di Rotterdam. "Il Sud vede sfilare davanti alle sue coste fiumi di container che non si fermano per andare nel nord Europa. Non sarebbe ora di affrontare seriamente il problema?", si chiede Corvino*

re le finanze del nuovo regno d'Italia. Il resto, brigantaggio. La seconda rivoluzione industriale, quella che attraversò il centro Europa e arrivò anche al di qua delle Alpi, e le guerre, prima e seconda, fecero il resto. Il Mezzogiorno ormai era una landa desolata. Povertà ed emigrazione, agricoltura e arretratezza. Poi arrivò la Repubblica italiana e irruppe la riforma agraria che attaccò le rendite e il blocco agrario e diede respiro ai contadini e qualche prospettiva di modernizzazione all'agricoltura. E la Cassa per il Mezzogiorno. Una grande intuizione. I meridionalisti finalmente riuscivano a mettere in campo strumenti operativi efficaci. L'industrializzazione, la formazione, lo sviluppo non erano più solo appannaggio del nord. Fabbriche e aziende, operai e tecnici cominciarono a popolare le contrade del sud. Certo, spesso quell'industrializzazione era funzionale allo sviluppo del nord, le grandi fabbriche avevano la testa lì e solo il corpaccone produttivo al sud. Spesso erano anche produzioni troppo inquinanti. Ma andava bene lo stesso. Zone industriali e centri di formazione si moltiplicarono. Arrivarono anche gli industriali autoctoni e cominciarono a dissodare il sud. La civiltà industriale arrivò anche qui, al posto della cultura contadina, messa in soffitta. Anche le infrastrutture, non molto e non dapper-

tavano i mercati e la forza dell'Europa centrale, dell'America e dell'Atlantico. Il Mediterraneo e il sud non contavano nulla. Serbatoi di manodopera e di petrolio per sostenere e alimentare la produzione, e la ricchezza del nord. Ovviamente nord Europa che si portava dietro anche il nord dell'Italia e piano, piano, anche il centro. Il sud? Un problema. Con quei pensionati da mantenere che crescevano a vista d'occhio, quegli operai da garantire con casse integrazioni infinite, quegli imprenditori da finanziare a fondo perduto, magari. Pur che assumessero e aumentasse l'occupazione e pazienza che fosse un'occupazione senza tecnologia e senza competenze alte. E allora basta Cassa per il Mezzogiorno e anche le leggi di finanziamento via via si prosciugarono. Altro che modello tedesco. Le infrastrutture? Un secolo per l'elettrificazione. Il raddoppio ancora da completare, da qualche parte. La mobilità interna? Se non hai l'auto ti resta l'autostop. Le ferrovie concesse che combinavano macelli in tutti i sensi. Le risorse finanziarie sempre più oggetto di desiderio impossibile. Fortuna che arrivò l'Europa e i suoi fondi strutturali. Qualcosa come 100 miliardi di euro in quindici anni: una briciola rispetto sempre alla Germania e ai bisogni del sud. Arrangiarsi! Non è questa l'arte in cui

tutto, comunque arrivarono. Fu uno sforzo enorme. Almeno così apparve. I numeri e i risultati dicono che fu uno sforzo impari rispetto all'obiettivo. Fu speso, in circa 50 anni, l'equivalente di trecentocinquanta miliardi di euro. Briciole rispetto alla Germania. Ma tant'è. Allora con-

riescono meglio i meridionali? E allora imparate a usare i fondi europei, perché soldi, nelle casse dello Stato, non ce ne sono. Ma come, i fondi europei dovevano aggiungersi a quelli nazionali. Certo. Qualcosa si troverà ma voi, al sud, spendete quei benedetti soldi europei. E spendeteli bene invece di creare mille rivoli o non spenderli affatto. Concentrazione della spesa, magari programmazione congiunta tra più regioni per avviare finalmente a soluzione il problema delle infrastrutture. Che finalmente, siamo tutti d'accordo, al nord come al sud, sono fondamentali per le nuove sfide. Sì, perché nel frattempo, il Mediterraneo è tornato al centro del mondo. Come ai tempi dei romani. La Cina è la nuova potenza mondiale, quella che dominerà il ventunesimo secolo e, con tutta probabilità, anche il terzo millennio. Con buona pace degli Stati Uniti e dell'Europa. Suez impazza. Raddoppia. Le grandi navi provenienti dall'oriente passano di là. Anche la nuova via della seta, quella inventata da Marco Polo, arriva in Europa attraverso il Mediterraneo. Vuoi vedere che finalmente arriva il turno del Mezzogiorno? Del sud Italia? Una piattaforma naturale nel Mediterraneo. Basta attrezzarlo. Ci sono porti naturali e approdi meravigliosi. Si tratta di dare finalmente attuazione alla programmazione europea dei corridoi transeuropei. E allora partiamo con un grande progetto di logistica e di razionalizzazione dei trasporti. I porti ci sono. Ma non bastano. Bisogna creare la rete ferroviaria che dal sud arrivi in Europa. In tempi ragionevoli. Poi mettere in rete le strade e gli aeroporti. Creare un grande sistema della logistica nazionale che parta dal sud. Anche i cinesi la pensano così. Arrivano pure loro al sud. Si piazzano in qualche porto strategico. Attendono che il progetto nazio- >

nale di rilancio del sud come terminale di Suez in Europa vada avanti. Poi si stufano e se ne vanno. Approdano in Grecia, al Pireo. Il Marocco si attrezza e anche l'Egitto e la Spagna. Il Mezzogiorno cincischia. Annaspa. Perde tempo e occasioni. Le ferrovie che da Reggio Calabria vanno al nord, come cantava Giovanna Marini, non decollano. Su quaranta milioni e passa di teu che arrivano nel Mediterraneo, approdano nei porti meridionali solo briciole. I porti del nord Europa si prendono la rivincita. Il porto più importante del Mediterraneo? Anversa! Non è una battuta. Meglio girare da Gibilterra e andare ad Anversa e di lì, attraverso un sistema di logistica e trasporti efficiente, scendere giù, giù, sino all'Italia.

E allora che si fa? Qualcuno ha la ricetta pronta. Turismo e agricoltura con un po' di cultura e il Mezzogiorno può andare. Peccato che non funziona. Gli economisti lo hanno spiegato in tutte le maniere. La realtà lo ha dimostrato. Non ci sono scorciatoie. Allora non resta che affrontare finalmente con la giusta determinazione il problema. Non per filantropia, né per un improvviso slancio di generosità, ma perché se l'Italia vuole scongiurare la deriva della definitiva emarginazione internazionale, se vuole restare un paese civile, se vuole restare un sistema economico all'avanguardia, se vuole evitare le derive pericolose di scollamento sociale prima che economico e produttivo tra nord e sud, deve mettere mano al Mezzogiorno. Il più grande serbatoio di risorse disponibili e inutilizzate d'Europa. Che si sta svuotando e deperendo. Il Mezzogiorno non è solo terra di immigrazione, è anche, e soprattutto, terra di emigrazione e di spopolamento. Intere regioni vedono diradarsi le loro popolazioni. L'Istat dice che se va avanti così nei prossimi decenni il Mezzogiorno avrà cinque milioni di cittadini

in meno: un grave problema per tutto il paese. Anzi gravissimo, se si considera che i primi ad andare via sono i ragazzi formati. Diplomatici e laureati. Un bel regalo. Per gli altri. Stiamo parlando di decine di miliardi di euro che vanno in fumo. L'Italia e il Mezzogiorno formano i giovani e li regalano alla concorrenza. Il sud, inoltre, vede passare fiumi di container davanti alle sue coste e non riesce a beneficiarne. La Cina si attrezza per commercializzare con il bacino del Mediterraneo e l'Italia, con il Mezzogiorno, sta a guardare. Il guaio più grosso è che nelle stanze in cui si va a decidere il futuro più o meno prossimo dell'Italia e del Mezzogiorno non se ne parla. Non si ravvede la necessità di un progetto strategico nazionale per met-



*"Il Sud ha eccellenze, come nell'industria aeronautica, che però non fanno lievitare il tutto, che combatte con una disoccupazione spaventosa e un Pil pro capite che galleggia intorno al 50%", afferma Corvino*

tere in moto il Mezzogiorno. Addirittura si rischia di vanificare gli sforzi sin qui messi in campo: il Piano nazionale della logistica e dei trasporti, le Zone economiche speciali. Insomma almeno facciamo tesoro delle esperienze altrui, se non si vuole rinunciare definitivamente alle chance, che pure ancora esistono e sono consistenti, di giocare un ruolo nel Mediterraneo. Sulla via della seta e sulla strada di Suez. Non servono scor-

ciatoie e nemmeno alibi. Non è vero che il Mezzogiorno non esiste più e al suo posto esistono tanti mezzogiorni. È un abbaglio. Certo esistono nel Mezzogiorno delle enclave più fortunate o semplicemente meno sprovvedute. Ma non fanno lievitare il tutto, che combatte con una disoccupazione spaventosa, una base occupazionale di un terzo, se non della metà, più bassa del resto del paese. Un Pil pro capite che galleggia intorno al 50%. Un'industria che deve combattere con il credito oltre che con i trasporti e la logistica e che deve caricarsi di costi insopportabili per stare in piedi. Ovvio che alla fine, se rimani ai margini, se non hai un sistema formativo all'altezza, se non hai trasporti e porti e servizi adeguati, la produttività

te la devi giocare sull'occupazione precaria e la competitività sui salari. Ma è una soluzione di ripiego che non porta da nessuna parte. Non basta concentrarsi sull'assistenza. Né ha senso pensare a soluzioni vetero pauperistiche, buone per mettersi la coscienza a posto e liberarsi delle responsa-

bilità. Se solo si comprendesse l'enormità delle potenzialità del Mezzogiorno nell'attuale contesto storico e geopolitico oltre che economico, molte discussioni e diatribe perderebbero senso. Un grande progetto di governo nazionale? Non può che essere un progetto per il sud. Un progetto che guardi al Mediterraneo. L'Italia sarà quel che il sud sarà e quel che il Mediterraneo sarà. Non valgono le affermazioni inverse. ■